

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXVII

3
MARZO
2026



*Gesù mediante la sua
passione e la sua morte,
ci ottiene la redenzione e
la salvezza eterna.*

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

Entriamo nella Passione di Gesù (Seconda parte)
(a cura di P. Massimo Tofani fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

«Ecco, a te viene il tuo re ... Egli è giusto e vittorioso ...
l'arco di guerra sarà spezzato»
(Papa Leone XIV) 5

LITURGIA

Prima la liberazione
(Ermes Ronchi) 8

STUDI

La Bibbia ci parla
(a cura di Giusy Bruscolotti) 11

STUDI - Vangelo e santità laicale

Maria Chiara Magro
(a cura della Redazione) 16

SUI PASSI DI MADRE SPERANZA

Progetto Giovani
(a cura dell'Equipe di Pastorale Giovanile-Vocazionale Amore Misericordioso) ... 19

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario.
(P. Aurelio Perez fam) 22

Postulazione Causa di Canonizzazione 30

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2026 a Collevalenza 3^a cop.
Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it> - <http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXVII

MARZO 2026

Direttore:

P. Massimo Tofani fam

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it



Entriamo nella Passione di Gesù

SECONDA PARTE

Per continuare la preparazione a vivere bene i giorni santi della Passione di Gesù, ripercorriamo insieme a Madre Speranza il cammino quaresimale contemplando il mistero della croce del Signore. Per questo itinerario ci aiuteranno le meditazioni composte dalla Madre Fondatrice per l'anno 1943, nn. 330-545.

Laviamo le nostre anime con la penitenza, la confessione e il pentimento e usciamone purificati. Non inganniamo noi

stessi illudendoci di essere innocenti.

Quante volte qualcosa di simile si è ripetuto nella storia di persone con-



sacrate! Specialmente con i superiori, quando per forza o per influenza, si permettono le maggiori calunnie. Si giudica in modo incredibile sotto apparenze legali, e si ricorre ad ogni mezzo per far passare le affermazioni più scandalose. Il moderno Pilato per far contenti i nemici consegna la vittima oppure la condanna. E i sudditi si lamentano, si disperdono, si nascondono. Quante volte qualcosa del genere si è ripetuto in persone consacrate cadute nel peccato! Nel momento della tentazione non vedevano altro che l'oggetto affascinante della loro violenta passione; poi la soddisfazione ha messo a tacere i dubbi e i richiami della coscienza. Ma quando infine hanno visto dove le avevano condotte le passioni, come un lampo la verità ha illuminato il cielo tenebroso della loro anima. Si può tornare indietro da questo smarrimento? Sì, purché ci siano dolore e vero pentimento del male compiuto, seguiti da una confessione sincera e dal proposito di non offendere più Dio.

Gesù non poteva restare tra noi con un'immagine più adatta e significativa. Il crocifisso è la raffigurazione più bella, delicata, sublime e comprensibile a tutti.

Per questo Egli rimane costantemente appeso alla croce e in tale immagine percorre il mondo. In ogni luogo s'innalza la croce con l'immagine del Crocifisso e non c'è nulla di più bello e commovente. Gesù è amabile e attraente da bambino nel presepio, ma è molto più incantevole e commovente sospeso sulla croce. La sua totale rinuncia perfino del necessario, attrae; sulla croce l'hanno cercato e trovato i santi, i cristiani e le anime consacrate.

Basta uno sguardo alla croce per comprendere il linguaggio di Gesù: è il linguaggio dell'amore che tutti capiamo subito. Ha il capo chino per il bacio, il cuore ferito in segno di amore, le braccia aperte per abbracciarci e tutto il corpo offerto per salvarci.

L'immagine di Gesù in croce deve essere la preferita e la più eloquente di tutte.

La croce è per noi virtù e potenza di Dio. Per poter partecipare della vita, virtù e potenza salvatrice della croce è necessario partecipare al dolore e al peso che essa comporta, in vari modi: portando nel cuore la croce di Gesù con amore e compassione; accettando la nostra croce e portandola con gioia per amore di Dio; inchiodando alla croce la nostra



volontà con l'obbedienza, la castità e la povertà, crocifiggendo le cattive inclinazioni.

Contempliamo l'Amore Misericordioso morente e vedremo che lo sguardo innamorato dei suoi occhi velati e la bocca arsa per la sete ci chiedono compassione e amore che non possiamo negargli e dobbiamo impegnarci perché tutti lo amino.

Educhiamo tutti, bambini e anziani a ciò che Gesù chiede dalla croce con lo sguardo innamorato, perché la compassione non la chiede per sé: siamo noi che ne abbiamo bisogno.

In questi giorni di esercizi facciamo il proposito di rinnegare noi stessi, di prendere la croce e seguire Gesù, chiedendogli un vivo desiderio di soffrire per suo amore. Crocifiggiamo, oggi, l'uomo vecchio uniti a Gesù per non vivere più per il peccato. E da oggi il mondo sia per noi crocifisso e noi per il mondo.

Crocifissi con Gesù impegniamoci per produrre frutti di opere buone e di virtù.

Quanto tempo rimane abbandonato anche lì, trascurato perfino dai suoi migliori amici, dalle persone consacrate! Perfino dai più intimi che pur vivendo sotto lo stesso tetto passano spesso davanti alla cappella ma non gli fanno neppure una rapida visita per rivolgergli una parola di conforto.

Non hanno l'impulso interiore che li avvicina a Dio. Entrano in cappella solo al suono della campana e, terminato l'atto comunitario, ne escono, a volte senza aver rivolto al

buon Gesù una parola di consolazione e di amore. Egli rimane lì e dice: «Per tanto tempo mi lascerete solo!».

Dar da bere a qualcuno fiele e aceto significa dargli amare delusioni e ricambiare con ingratitudine chi ha agito con amore. Quanti consacrati, chiamati per dare sollievo al buon Gesù, gli hanno fatto bere fiele e aceto!

Anche per il nostro spirito questa è la pena maggiore, il più tremendo martirio: sentirsi abbandonati da Dio. È un sentimento che può nascere non solo nel grande peccatore, ma anche in noi consacrati; esso può essere un castigo per i peccati, una tentazione del demonio o anche una prova di Dio. Nella vita di numerosi santi si legge che per lungo tempo furono tormentati da simile pena interiore per diventare come il divino Maestro mediante un'amarissima lotta.

Chiedo a Gesù che noi, nell'ora della morte, dopo aver consumato le nostre forze nel servizio di Dio, possiamo dire con piena fiducia: tutto è compiuto.

Non c'è morte più bella di quella del consacrato che ha speso la sua vita e ogni sua energia per servire il Signore e muore vittima del suo dovere e della sua vocazione.

Si è convertito qualche incredulo con la vostra carità, mansuetudine, umiltà, sacrificio e abnegazione? La tua profonda serietà, la tua dignità

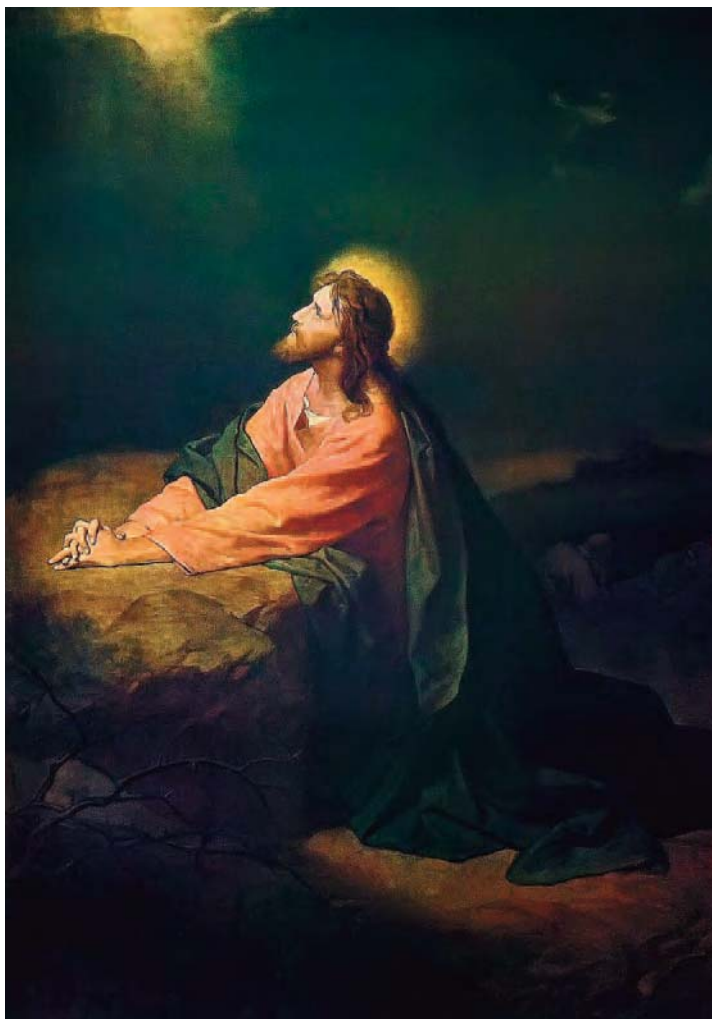


di consacrato l'hanno commosso? Il fervore e l'amore con cui gli hai parlato di Dio erano tali da fargli esclamare: veramente qui c'è qualcosa di divino, questa è opera di Dio?

Se tra voi c'è chi ha coscienza di aver peccato gravemente e non ha voglia di pentirsi, né di convertirsi, come pure di fare una buona e sincera confessione, di chiedere perdono a Dio e di promettergli che non lo offenderà mai più, io l'accuso, in questi esercizi, e gli dico che sta offendendo gravemente Dio e la sua povera anima e che non merita di essere chiamata persona consacrata. Povera anima, un giorno vedrà con terrore Colui che ora ferisce.

Gesù nell'orto ci mostra come si può vincere in simili momenti difficili. A che cosa ti servirà una vita così dura e faticosa, un lavoro che ti rovinerà la salute e perfino la vita? Quale utilità ricaverai da quest'eroica carità che molti neppure comprendono? Perché sopportare

tutto quanto comporta la vita religiosa? Non puoi forse santificarti senza tutto questo? L'anima oppressa dal dolore, dalla stanchezza e dalla tentazione esclama: *«Signore, allontana da me questo calice»*. Ma subito aggiunge: *«No, Signore, no; avanti, saliamo. Si deve fare e lo voglio fare, perché tu lo vuoi»*. Con uno sforzo coraggioso arriverò sulla vetta luminosa. *«Chi persevera fino alla fine riceverà la corona di gloria»*.



«Ecco, a te viene il tuo re ... Egli è giusto e vittorioso ... l'arco di guerra sarà spezzato»

**DOMENICA DELLE PALME
OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV**

**Piazza San Pietro
Domenica, 29 marzo 2026**

Cari fratelli e sorelle,

mentre Gesù percorre la via della croce, ci mettiamo dietro di Lui, seguiamo i suoi passi. E camminando con Lui, contempliamo la sua passione per l'umanità, il suo cuore che si spezza, la sua vita che si fa dono d'amore.

Guardiamo a Gesù, che si presenta come Re della pace, mentre attorno a Lui si sta preparando la guerra. Lui, che rimane fermo nella mitezza, mentre gli altri si agitano nella violenza. Lui, che si offre come una carezza per l'umanità, mentre altri impugnano spade e bastoni. Lui, che è la luce del mondo, mentre le tenebre stanno per ricoprire la terra. Lui, che è venuto a portare la vita, mentre si compie il piano per condannarlo a morte.

Come Re della pace, Gesù vuole riconciliare il mondo nell'abbraccio del Padre e abbattere ogni muro che ci separa da Dio e dal prossimo, perché «Egli è la nostra pace» (Ef 2,14).



Come Re della pace, entra in Gerusalemme in groppa a un asino, non a un cavallo, realizzando l'antica profezia che invitava a esultare per l'arrivo del Messia: «Ecco, a te viene il tuo re. / Egli è giusto e



vittorioso, / umile, cavalca un asino, / un puledro figlio d'asina. / Farà sparire il carro da guerra da Efraim / e il cavallo da Gerusalemme, / l'arco di guerra sarà spezzato, / annuncerà la pace alle nazioni» (Zc 9,9-10).

Come Re della pace, quando uno dei suoi discepoli estrae la spada per difenderlo e colpisce il servo del sommo sacerdote, Egli subito lo ferma dicendo: «*Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno*» (Mt 26,52).



Come Re della pace, mentre veniva caricato delle nostre sofferenze e trafitto per le nostre colpe, Egli «*non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori*» (Is 53,7). Non si è armato, non si è difeso, non ha combattuto nessuna guerra. Ha manifestato il volto mite di Dio, che sempre rifiuta la violenza, e invece di salvare sé stesso si è lasciato inchiodare alla croce, per



abbracciare tutte le croci piantate in ogni tempo e luogo nella storia dell'umanità.

Fratelli, sorelle, questo è il nostro Dio: Gesù, Re della pace. Un Dio che rifiuta la guerra, che nessuno può usare per giustificare la guerra, che non ascolta la preghiera di chi fa la guerra e la rigetta dicendo: «*Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue*» (Is 1,15).

Guardando a Lui, che è stato crocifisso per noi, vediamo i crocifissi dell'umanità. Nelle sue piaghe vediamo le ferite di tante donne e uomini di oggi. Nel suo ultimo grido rivolto al Padre sentiamo il pianto di chi è abbattuto, di chi è senza speranza, di chi è malato, di chi è solo. E soprattutto sentiamo il gemito di dolore di tutti coloro che sono oppressi dalla violenza e di tutte le vittime della guerra.

Cristo, Re della pace, grida ancora dalla sua croce: Dio è amore! Abbiate pietà! Deponete le armi, ricordatevi che siete fratelli!

Con le parole del Servo di Dio, il vescovo Tonino Bello, vorrei affidare questo grido a Maria Santissima, che sta sotto la croce del Figlio, e piange anche ai piedi dei crocifissi di oggi:

«Santa Maria, donna del terzo giorno, donaci la certezza che, nonostan-



te tutto, la morte non avrà più presa su di noi. Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati. Che i bagliori delle guerre si stanno riducendo a luci crepuscolari. Che le sofferenze dei poveri sono giunte agli ultimi rantoli. [...] E che, finalmente, le lacrime di tutte le vittime delle violenze e del dolore saranno presto prosciugate, come la brina dal sole della primavera» (Maria, donna dei nostri giorni).





PRIMA LA LIBERAZIONE

«In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta:



«So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciàtelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui». (Giovanni 11,1-45).

Lazzaro sono io. Il mio nome è: Colui-che-tu-ami, e non mi lascerà finire nel nulla della morte. Ciò che vince la morte non è la vita, ma l'amore.

Di Lazzaro sappiamo poche cose: la sua casa è ospitale, è amato da molti, amico speciale di Gesù. Ma il suo nome più vero è quello coniato dalle sorelle: «Colui-che-Tu-ami» ...

«Se Tu fossi stato qui, non saresti morto». Quante volte anche noi abbiamo pregato: se Tu sei con noi la morte non verrà...

«Vostro fratello risorgerà». Lo sappiamo bene, ma quel giorno è così lontano da questo dolore.

E seguono parole tra le più importanti del Vangelo: Io sono la risurre-

zione e la vita. Lo sono adesso. Notiamo la disposizione delle parole. Prima viene la risurrezione e non la vita. Per Gesù prima viene la liberazione e poi la vita autentica.

Vivere è il risultato di molte risurrezioni: dalla paura, dalla disperazione, dalla violenza, dalla solitudine. Risorgere è faccenda di adesso, di questo momento: risorgere dalle vite sedute e mediocri, dalle vite senza sogno.

Quanti amici attorno a Lazzaro, quante lacrime: piangono Marta e Maria, i giudei, Gesù. È l'umanità di Dio. Tutti i presenti quel giorno a Betania se ne rendono conto: «Guardate come lo amava», dicono stupiti. Dove sta il perché ultimo della risurrezione di Lazzaro? Sta nelle la-



crime di Gesù. Piangere è amare con gli occhi. Lazzaro risorge non per la potenza di un Dio, ma per l'amore di un amico. Io invidio Lazzaro, non perché ritorna in vita una seconda volta, ma perché vive in un mondo pieno di amici.

Amo Betania e la ribellione di Gesù contro la morte, che si snoda in tre momenti:

1. Togliete la pietra! Via le macerie dei fallimenti del passato, sotto i quali vi siete seppelliti con le vostre mani; via i sensi di colpa, l'incapacità di perdonare se stessi e gli altri;

via la memoria del male ricevuto, che ci inchioda ai nostri ergastoli interiori.

2. Lazzaro, vieni fuori! Fuori nel sole. E lo dice a me: vieni fuori dalla stanza buia dove guardi solo a te stesso, dal tuo piccolo angolo, fosse pure arredato con cura; fuori c'è il mondo. Esci, ripete alla farfalla chiusa dentro il bruco che credo di essere.

3. Liberatelo e lasciatelo andare! Liberatevi tutti dall'idea che la morte sia la fine di una persona. Liberatelo, come si liberano le vele al vento, come si sciolgono i nodi di chi è ripiegato su se stesso, liberatelo dalla zavorra che impedisce il volo. E lasciatelo andare, dategli una strada, e amici con cui camminare.

Che senso di futuro e di libertà emana da questo Rabbi che sa piangere e gridare e aprire sentieri nel cuore. E capisco che Lazzaro sono io. Il mio nome è: Colui-che-tu-ami, e non mi lascerà finire nel nulla della morte. Ciò che vince la morte non è la vita, ma l'amore. Chi dice Padre, dice risurrezione. Dio è padre solo se ha dei figli vivi! Io morirò, ma non per sempre. Ormai so che il tempo dell'Amore è più lungo del tempo della vita.



PREGHIAMO

Dio dei viventi, che hai manifestato la tua compassione nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro, ascolta con benevolenza il gemito della tua Chiesa, e chiama a vita nuova coloro che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte.



La Bibbia ci parla

Il Libro di Giona in quattro 'episodi'

A cura di GIUSEPPINA BRUSCOLOTTI

LA PREGHIERA DI GIONA VIENE ESAUDITA

Terza parte:

La conversione annulla la punizione

Ci siamo lasciati la scorsa volta con la focalizzazione sul dramma di Giona, ma questa terza tappa (terzo capitolo) vede spegnere i riflettori su Giona perché verranno riaccesi di nuovo su di lui nella quarta tappa. Ora l'interesse dell'Autore verte su quella che è la missione proposta inizial-

mente dal Signore a Giona: riferire ai niniviti la Parola del Signore. Teniamo bene in mente che il Libro di Giona si distingue dagli altri Libri profetici perché ben tre capitoli su quattro che lo compongono parlano di Giona anziché della missione profetica. Soltanto nel terzo capitolo è presentata quindi la vera



vicenda profetica che viene avviata con un ulteriore invito alla missione. Il Signore non si arrende mai, vuole destinare la sua misericordia ai niniviti e allora parla ancora a Giona (*Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore:*). Ha scelto lui, un ribelle, per andare ad annunciare la sua misericordia. Siamo così di fronte ad un paradosso: attraverso un israelita ribelle al suo Dio, deve giungere l'annuncio della misericordia divina agli stranieri nemici del popolo di Giona. È l'agire illogico -umanamente parlando- che si può comprendere solo alla luce dell'amore divino. E l'invito a Giona perviene attraverso due imperativi 'missionari' che in ebraico sono *qûm l k*, cioè *Alzati, va!*, 'missionari' perché sono gli stessi che vengono rivolti dal Signore anche in altre occasioni ad alcuni suoi discepoli. Giona deve dirigersi a Ninive che è chiamata 'la grande città'. Ben quattro volte è specificato che Ninive è grande, anzi, una delle quattro volte è scritto che è *molto grande*. L'aggettivo *grande* può essere inteso in senso metaforico relativamente all'ambito morale (considerato l'invito alla conversione, l'aggettivo potrebbe alludere alla gravità dei peccati che gli abitanti commettono) oppure l'Autore si sta rifacendo alla prima volta che nella Bibbia compare il nome di Ninive e cioè nel Libro della Genesi capitolo 10 dove si legge: "*Da quella terra (Nimrod) si portò ad Assur e costruì Ninive, Recobòt-Ir e Calach, e Resen tra Ninive e Calach; quella è la grande città*" (Gen 10,11-12). Ninive risulterebbe essere pertanto una

sorta di città costituita da più città insieme. Quindi, grande per estensione, grande per la risonanza negativa moralmente parlando, tuttavia Ninive è la città che il Signore vuole salvare e invia Giona perché annunci la sua Parola.

Oltre ad essere *molto grande* di Ninive viene anche detto che è larga tre giornate di cammino. Letteralmente, si riferirebbe -diciamo- al perimetro della città. Secondo il Talmud un uomo può percorrere fino a 41 km al giorno pertanto, trattandosi di tre giorni, la città avrebbe un'ampiezza di 123 km. Questo è un dettaglio indiscutibilmente interessante, ma c'è comunque anche la proposta di leggere non tanto il riferimento all'ambito urbanistico quanto piuttosto simbolico. Il tre è infatti un numero che ricorre di frequente in questo Libro: Giona è stato tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, la città è percorribile in tre giorni, la conversione dei Niniviti deve avvenire nell'arco di tre giorni. Questo simbolismo messo in parallelo con altri eventi (tre giorni di Ester e, soprattutto i tre giorni di Gesù compiutisi con la Risurrezione) rimanda al messaggio teologico di salvezza universale. E qui la salvezza scaturisce grazie ad un solo e brevissimo annuncio che Giona pronuncia: "*Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta*". Tutto qui! Giona non dovrà più parlare ai Niniviti. L'annuncio è comunque drastico perché parla di distruzione qualora non si accolga l'opportunità consistente in un tempo di quaranta giorni per ravvedersi, cambiare condot-



ta e convertirsi. Il numero quaranta è certamente significativo perché ricorre in altre occasioni nella Bibbia e sempre orientative a finalità positive: quaranta sono i giorni del diluvio, quaranta sono gli anni in cui il popolo ebraico ha transitato nel deserto, quaranta sono i giorni di Mosè sul monte Sinai, quaranta i giorni che Elia ha impiegato per arrivare sul monte Oreb, e così via.

Il riscontro è immediato. Come poche sono le parole di Giona proponenti l'invito alla conversione così un unico breve versetto informa sull'accoglienza della Parola del Signore da parte dei Niniviti, la loro conversione e la fede in Dio. E sono esplicitati gli atteggiamenti concreti perché al fatto di credere alla Parola del Signore, i Niniviti hanno aggiunto la pratica del digiuno, l'abbigliamento penitenziale e il coinvolgimento di tutta la comunità. Il merismo 'grandi e piccoli' relativo ai soggetti 'ninviti' penitenti sta a significare tutta, ma proprio tutta la comunità. Si tratta della conversione di un popolo pagano al Dio d'Israele. Questo testo trova allora la sua sintonia in particolare con il così detto Terzo Isaia che condivide la dimensione universalistica della salvezza perché il Signore non offre più la salvezza soltanto al popolo d'Israele, ma attraverso esso a tutti



i popoli. Tra l'altro è interessante notare che circa la vicenda di Giona è addirittura il re di Ninive ad essere coinvolto in prima persona nell'atteggiamento penitenziale. Compie infatti quattro azioni con le quali da una parte testimonia la fede nell'annuncio divino, dall'altra dà l'esempio in quanto primo cittadino di Ninive affinché poi tutti lo imitino. La sua ritualità somiglia a quella che il re Davide ha eseguito in occasione della malattia di uno dei suoi figli (2Sam 12,16): 1) alzarsi dal trono come a dimostrare di essere come tutti i cittadini, anch'egli bisognoso di perdono; 2) togliersi il mantello come a voler umiliarsi di fronte a Dio; 3) vestirsi di sacco come richiedeva la prassi penitenziale del tempo e 4) sedersi sulla cenere come a marcare la volontà di contrizione del suo cuore. Evidenziamo anche il fatto che la traduzione aramaica targumica accentua il rito di umiliazione del re perché circa lo spogliarsi del manto



legge: *'smise il vestito della sua gloria'*, come a dire l'eccezionalità del caso per cui un re pagano si abbassa e si sottomette al Dio d'Israele riconoscendone l'unicità e la potenza assoluta.

Quindi, caso più unico che raro, il re ordina il digiuno. Non si parla né di sacerdoti né di profeti della città di Ninive, ma di un re e dei suoi principi che bandiscono un digiuno e si tratta di un digiuno estremo che riguarda tutte le categorie di viventi, uomini e animali. Degli animali specifica sia quelli di grossa taglia che piccoli. Ebbene, in concomitanza con l'astensione dall'attività lavorativa, viene eseguita la pratica del digiuno assoluto non solo dai cibi, ma anche dall'acqua. Il Testo Greco legge il verbo *gèu* che vuol dire 'gustare', come a marcare che è proibito mangiare perché si proverebbe piacere e invece questo è un sacrificio che va offerto. Partecipa dunque anche il mondo animale a questo atto penitenziale e

ciò potrebbe sembrare un'ingiustizia a causa dell'inconsapevolezza degli animali, ma in virtù di quanto si legge nel capitolo 3 del Libro della Genesi, ossia che il peccato dell'uomo ha ripercussioni anche sul Creato, allora è come se gli ambienti faunistici e floreali dovessero anch'essi reinserirsi in un rapporto armonico con Dio attraverso un percorso di purificazione.

Si pensi così al quadro descritto dall'Autore: sia gli uomini che gli animali sono coperti di sacco. Il vestirsi di sacco è proprio un gesto di umiliazione legato al rito penitenziale, come si legge più volte nella Bibbia. Poi segue l'altra azione anch'essa di grande effetto costituita dall'invocazione a Dio fatta con tutte le forze. Quindi tutti gli esseri viventi si vestono di sacco e supplicano Dio a squarciagola. Accompagnata all'intensa pratica rituale c'è la volontà di convertirsi dalla malvagità e dalla violenza che è stata commessa con le proprie mani, intendendo con ciò prepotenze, omicidi e furti. Ciò ritrae quindi una società terribile, davvero invischiate nel male e bisognosa della misericordia divina. Tuttavia, con questa unanime, intensa ed eclatante ritualità penitenziale viene dimostrata la predisposizione a cambiare vita. Così, il digiuno estremo, l'abbigliamento penitenziale, l'invocazione a squarciagola e l'unanimità dell'inizia-



tiva tutto ciò è indirizzato ad ottenere che Dio abbandoni l'ira ardente e il popolo di Ninive scampi alla punizione. *Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!* Questo auspicio dei niniviti evidenzia il carattere misericordioso del Signore, misericordia che per essere goduta necessita di essere accolta adeguatamente. Notiamo che qui come in tante altre parti della Bibbia si parla dell'ira di Dio. Letteralmente, l'espressione ebraica è *m-ch^arûn affô* che vuol dire 'riscaldare le narici' come a significare che quando si è irati le narici sono tese: è una descrizione antropomorfica di Dio che quasi lo presenta debole come un uomo che si arrabbia con un altro, ma non è altro che un linguaggio comprensibile agli uomini affinché tornino a Dio, si ravvedano e cambino condotta. E infatti il terzo capitolo conclude col felice epilogo per cui Dio si pente del male che aveva pensato di arrecare ai Niniviti e non lo compie. Il 'pentirsi di Dio' lo incontriamo anche nel capitolo 6 del Libro della Genesi,

ma lì il pentimento è di aver creato l'uomo tanto è diventato malvagio, qui il pentimento è dovuto al fatto che invece il malvagio ha cambiato condotta e quindi Dio si pente della volontà di punire e perciò non punisce più i Niniviti. Si pensi a proposito che il Testo Greco usa il verbo *metanoé* cioè 'cambiare idea', 'convertirsi', ed è un verbo che riguarda gli esseri umani, ma qui associato a Dio! Insomma Dio cambia idea riguardo ai Niniviti e questo cambiamento si riflette nel dono della salvezza ad un popolo pagano che ottiene così un trattamento di tutto vantaggio. Si tratta di una punta del pensiero teologico veterotestamentario: quando il popolo d'Israele pecca, viene punito, allora si ravveda e la punizione viene interrotta; qui invece i Niniviti sono avvisati, cambiano condotta, e non sono affatto puniti! Il Signore vuole tutti salvi. Ma ad ognuno offre un trattamento diverso dagli altri. E Giona che in precedenza non voleva recarsi presso i Niniviti, si salva? Lo sapremo nella prossima quarta e ultima tappa!





Maria Chiara Magro

Una vita al servizio di Dio, della Chiesa e del mondo

Maria Chiara Magro nasce il 3 giugno 1923 a Palermo e viene battezzata nella chiesa cattedrale del capoluogo siciliano con il nome di Maria Carla, Giovanna Francesca. Il 15 maggio 1942 entra a far parte del Terz'Ordine Franciscano con il nome di Maria Chiara. Dalla sua giovinezza si impegna anche nell'Azione Cattolica,

fino a diventare dirigente della sezione diocesana di Palermo.

Riconoscendo l'importanza dell'educazione sceglie di diventare insegnante elementare e inizia a lavorare nel 1946 nella Scuola parificata della Curia arcivescovile palermitana vivendo la professione come un vero e proprio apostolato.

Maria Chiara in un primo momen-



to avrebbe voluto diventare clarissa ma si consacra al Signore restando nel mondo entrando nell'istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo fondato da padre Agostino Gemelli e Armida Barelli. Si forma ad una spiritualità liturgica che la condurrà ad una fede integrale e ad un approfondimento della spiritualità francescana.

Il fatto in cui si manifesta in particolare la sua santità è un avvenimento di cui un testimone d'eccezione è il francescano padre Ludovico Profili (1911-2008) che dal 1952 al 1971 a Milano è assistente dell'Opera della Regalità di Cristo; in questo periodo ha avuto modo di conoscere tra altre anche Maria Magro.

Vista la professionalità e affidabilità della Venerabile, le vengono affidati diversi incarichi nella Diocesi di Palermo che svolge veramente con spirito evangelico di servizio. Ma un giorno del 1955 proprio dalle persone più vicine e da cui meno se l'aspettava, viene costretta ad agire in modo ingiusto in questioni assai delicate, ossia a sottoscrivere il falso calpestando un principio di giustizia sociale. Doveva, contro la sua coscienza, firmare attestati inerenti al trattamento del personale di alcune scuole arcivescovili, *«considerando regalia il contributo che invece viene loro dato per la parifica delle scuole e che spetta di diritto alle insegnanti»*. Al

che lei, non abbassando la testa, si rifiuta di agire secondo tale modalità disonesta e rimane ferma nei principi della verità e moralità pur soffrendo nel vedere scambiare il bene con il male.

Come conseguenza - ricattata mediante argomenti e gesti calunniosi - viene immediatamente radiata da tutto e destituita da qualsiasi carica. Maria Chiara si ritrova sola davanti a tale vero e proprio abuso di potere e di coscienza che la accusa persino di usare parole e gesti non adeguati ad una consacrata, tanto



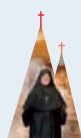
da annotare nel suo diario: «*un castigo che mi colpisce di più perché dato alle spalle, con slealtà, e che ringrazio Iddio è immeritato, ma che nello stesso tempo mi priverà di ciò che ha costituito una parte della mia vita per oltre venti anni.*»

Dopo tale misfatto si reca ad Assisi per un ritiro spirituale presso l'Eremo delle Carceri e confida il tutto al padre Ludovico Profili che presso il medesimo convento teneva corsi di esercizi spirituali; il francescano le ripropone l'esempio di san Francesco che nell'episodio della "perfetta letizia", pur insultato e vilipeso, continua ad amare i fratelli. Maria Chiara prende come riferimento quelle parole ma soprattutto l'esempio del Poverello di Assisi e tornata a Palermo, continua la sua vita come semplice fedele. Dopo vario tempo nel 1956 lo stesso arcivescovo, cardinal Ernesto Ruffini, riconosce i propri torti di aver avalato tale ingiustizia e umiliandosi gli chiede perdono e la riabilita, soprattutto nella sua dignità che di per sé non aveva mai perduto!

Ormai per Maria Magro l'affezione a Gesù era diventata così importante per cui - dopo una lunga sofferenza a motivo del cancro al surrene sinistro - la sua morte a soli 46 anni avviene come per san Francesco un transito, ossia una pasqua alla vita eterna. Era partita da sola da Palermo per alcuni controlli clinici presso il Policlinico Umberto I. Nella solennità dell'Immacolata, 8 dicembre 1969, partecipa per l'ultima volta all'Eucaristia, morendo il giorno successivo per broncopolmonite.

La fama di santità, che ha accompagnato la Venerabile in vita e in morte, e che ancora continua, ha avuto la sua prima manifestazione nel giorno del funerale. Se in vita era da tutti considerata un'anima eletta, una donna di eccezionali virtù, dopo la sua morte si è incominciato a parlare di lei come di una santa, di un vero modello di integrità, di una persona che aveva esercitato le virtù eroicamente. Il 7 novembre 1983 viene avviato il processo di beatificazione mentre nel 1995 papa Giovanni Paolo II ha autorizza la promulgazione del decreto inerente le virtù eroiche.

Tutta la vita di Maria Chiara è stata un'immolazione al servizio di Dio, della Chiesa e del mondo. Se la sua vita spirituale è stata caratterizzata dalla preghiera: ascolto della Parola di Dio, Eucaristia, devozione alla Madonna, pratiche di pietà, il suo servizio ai fratelli nella Chiesa e nel mondo si è svolto nell'ambito della scuola come insegnante fedele e amata dai suoi bambini, ai quali ha dato tutta sé stessa, più che se fossero stati suoi figli.



TEMPO PER CAMMINARE
ALLA SCOPERTA DI SE,
DEGLI ALTRI E DI DIO



Sui passi di Madre Speranza

VOCAZIONE: UNA DOMANDA CHE PRENDE VITA

a cura dell'Equipe di Pastorale Giovanile-Vocazionale Amore Misericordioso

Che cosa significa vocazione?

Non è una parola da definire, ma un'esperienza da attraversare. È da questa consapevolezza che ha preso forma il corso vocazionale promosso dalla Pastorale Giovanile dell'Amore Misericordioso, vissuto dal 13 al 15 marzo a Collevaleza: un tempo breve, ma intenso e iniziale, in cui quella semplice domanda ha smesso di essere teorica per diventare personale, concreta ed inevitabile.

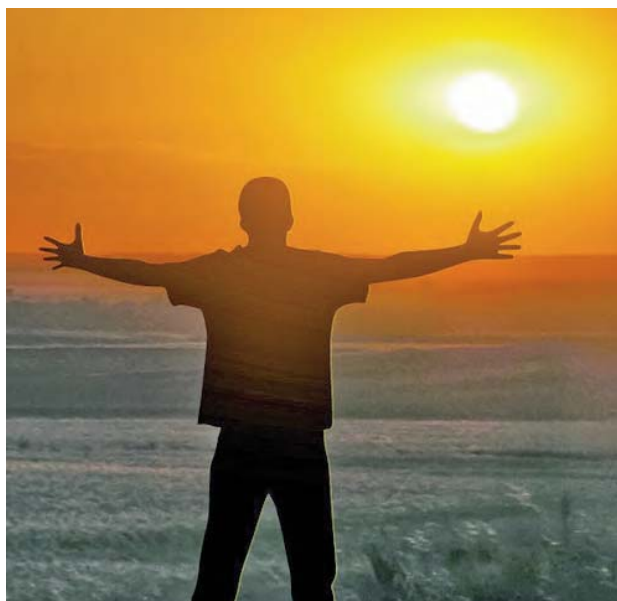
Se vocazione è chiamata, allora la prima svolta è stata cambiare prospettiva: non partire da sé, ma interrogarsi su *Chi chiama*. E subito dopo, quasi inevitabilmente, lasciarsi raggiungere da una seconda domanda, altrettanto decisiva: *chi sono io che rispondo?*

È qui che il percorso ha trovato il suo cuore più vero. Non in spiegazioni astratte, ma in un lento e coraggioso lavoro interiore. Determinante, per i giovani partecipanti, è stato il "sostare dentro la propria vita", il riconoscere ciò che li abita: emozioni, desideri, paure, attese. Un passaggio tutt'altro che scontato, perché dare un nome a ciò che si muove dentro di noi richiede verità e libertà. Eppure, proprio in questo spazio si è aperta una possibilità nuova: intuire che la vocazione non nasce fuori, ma germoglia dentro, nel punto esatto in cui il cuore comincia a desiderare in profondità. Un desiderio che, se accolto e illuminato, rivela la sua origine: l'amore.

A fare da filo conduttore all'intero cammino è stata la figura dell'apo-



Sui passi di Madre Speranza



stolo Pietro. La sua storia, segnata da slanci generosi e fragilità evidenti, ha offerto una chiave di lettura sorprendentemente attuale. In lui, i partecipanti hanno potuto riconoscere le proprie contraddizioni, ma anche scoprire una verità essenziale:

ciò che rende possibile la risposta alla chiamata non è la perfezione, ma la disponibilità a lasciarsi guardare e amare.

A partire da questa esperienza, anche i contenuti più esigenti della vita cristiana hanno assunto un volto diverso. I consigli evangelici sono stati rilette non come rinunce, ma come percorsi di libertà, modi concreti per vivere un amore pieno, non trattenuto. Allo stesso tempo, è emerso con forza il tema della missione: ogni vocazione, qualunque sia la sua forma specifica, è sempre chiamata a diventare feconda: la paternità e la maternità si rivelano, così, dimensioni profonde della vita cristiana, non limitate a uno stato di vita, ma legate alla capacità di generare vita, di prendersi cura, di diventare segno concreto dell'amore di Dio nel mondo.



Il corso non ha voluto offrire risposte preconfezionate, né tracciare percorsi già definiti. Piuttosto, ha aperto uno spazio. Uno spazio di ascolto, di verità, di incontro. Perché la vocazione non si impone: si rivela, nel tempo, dentro una relazione viva.

E forse è proprio questo il frutto più autentico di quei giorni: non una conclusione, ma un inizio. Una domanda che resta aperta, ma più consapevole. Un'inquietudine che non confonde, ma orienta. Il primo passo di un dialogo personale con Colui che, ancora oggi, continua a chiamare.

Non è stato secondario, infine, il luogo che ha accolto questo cammino. Collevanza non è solo uno spazio geografico, ma una memoria viva. Qui la testimonianza di Madre

Speranza continua a parlare, quasi in silenzio, a chi si mette in ascolto. La sua vita, segnata da una fiducia radicale nell'Amore Misericordioso, ha fatto da sfondo discreto ma eloquente al percorso, ricordando che ogni vocazione nasce e cresce dentro una storia d'amore concreta, vissuta e donata.

La vocazione, in fondo, non si spiega. Si incontra. E quando accade, lascia una traccia che accompagna la vita.

E allora, soprattutto ai più giovani, resta un invito semplice ma esigente: non accontentatevi di risposte facili, abbiate il coraggio di cercare l'Amore con cui siete già amati, diventate inquieti ricercatori di Dio... perché solo chi si mette in cammino scopre, prima o poi, che era già atteso.



P. Aurelio Pérez fam
Marzo 2026



Voce del Santuario

PAROLA DI MISERICORDIA

“Ti amo, Signore mia forza!” (Sal 17, 1)

Prendo la Parola di misericordia di questo mese dal Salmo responsoriale del venerdì della V settimana di quaresima. “Ti amo, Signore mia forza!”: è il grido del cuore, colmo di gratitudine, di chi ha sperimentato la salvezza del Signore in un momento drammatico della sua vita. Possiamo cogliere in questo Salmo 3 momenti:

1 La **prova estrema**:

*Mi circondavano flutti di morte,
mi travolgevano torrenti infernali;
già mi avvolgevano i lacci degli inferi,
già mi stringevano agguati mortali.*

Come tutto nella Sacra Scrittura, anche questo Salmo parla di Gesù, della sua Passione, ma anche delle prove e tribolazioni che, in vario modo, ognuno di noi attraversa nella vita, e che ci fanno partecipi della passione e morte del Signore.

2 La **preghiera nella prova**:

*Nell'angoscia invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio.*

Anche qui riconosciamo la preghiera angosciata che Gesù rivolge al Padre nella passione, prima che essa inizi: “Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!” (Gv 12, 27); nel Getsemani: “Padre mio, se è possibile passi via da me questo calice! Però non come voglio, ma come vuoi tu!” (Mt 26, 39); e infine nel drammatico grido sulla croce: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Sal 22, 2).

3 Il **riconoscimento dell'intervento salvifico del Signore**, colmo di gratitudine:

*Ti amo, Signore mia forza,
Signore, mia roccia,*



*mia forza, mio liberatore...
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.*

Se nei momenti più duri della vita, persino quando sperimentiamo la nostra estrema impotenza e debolezza, ci abbandoniamo, come Gesù, alla volontà del Padre, sperimentiamo, anche noi, che la sua fedeltà non viene mai meno e sa trarre il bene anche dal male, perché al Signore appartengono la maestà e la potenza, la sapienza e la forza, e sua è la vittoria finale su ogni nostro nemico. E allora possiamo dire anche noi: *“Ti amo, Signore mia forza!”*.

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

Cammino quaresimale tra la Via Crucis di Gesù e quella delle guerre nel mondo

Tutto il mese di marzo è stato contrassegnato dalla continuazione del cammino quaresimale, che è sfociato, a fine mese, nell'inizio della Settimana Santa. L'ascolto della Parola, particolarmente eloquente in questo tempo, ha accompagnato i nostri

passi, le solenni e sobrie Liturgie hanno scandito il ritmo di un cammino di conversione affidato alla purificazione del cuore, più che all'esteriorità delle forme.



Il tutto in un contesto contrassegnato, ancora una volta dall'acutizzarsi dei conflitti bellici che continuano ad insanguinare la nostra terra, e che nascondono, dietro parvenze proclamate di combattimento contro





il male, interessi di parte, desideri di supremazia, geopolitiche per il controllo dell'economia mondiale, imperialismi vecchi e nuovi... Il tutto mentre il sangue dei tanti Abele continua a gridare dalla terra e si unisce a quello dell'Agnello immolato per la salvezza di tutti: delle vittime e dei carnefici, dei nuovi Cesari che vogliono solo allargare i loro imperi, dei falsi religiosi, anch'essi aspiranti-cesari, che bestemmiano Dio cercando di tirarlo dalla loro parte, dei nuovi Pilato che si lavano le mani (non la coscienza), e di quelli (la maggior parte) che stanno a guardare come va a finire, tra angoscia di alcuni e indifferenza di altri. Per tutti, tutti noi, Gesù dirà sulla croce: "Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno!"

Triduo e solennità di S. Giuseppe

Il mese di marzo possiamo definirlo il mese di S. Giuseppe, perché la sua solennità cade il 19, ed è un'occasione buona per dedicare un po' di tempo a contemplare questo uomo giusto, che ha amato il Figlio di Dio, fatto uomo, *con cuore di padre*. Per onorarlo abbiamo fatto un Triduo solenne nel nostro Santuario, meditando per tre giorni su alcuni degli atteggiamenti con cui S. Giuseppe risponde alla chiamata e

missione che il Signore gli affida, mettendo nelle sue mani - che abisso di fiducia da parte di Dio! - i suoi tesori più preziosi: il suo stesso Figlio Gesù e la Madre sua Maria. Ci siamo serviti, per questo, della bellissima Lettera di Papa Francesco *Patris corde*, scritta per l'anno 2021 dedicato a S. Giuseppe. I tre temi su cui ci siamo soffermati sono stati: *San Giuseppe con cuore di Padre, Padre dal coraggio creativo, Padre che custodisce e protegge*.



Donaci un po' del tuo cuore S. Giuseppe, puro, attento, nobile, "giusto" della giustizia di Dio, aperto e in ascolto, sincero, umile e mite, rispettoso, generoso, silenzioso, pronto, deciso, docile, provvidente, capace di custodire, proteggere e difendere... Come hai fatto con Gesù e Maria, continua a proteggere la Chiesa, le nostre comunità, le famiglie, il nostro mondo malato e bisognoso di cura.



Domenica delle Palme e inizio della Settimana Santa

Con la Domenica delle Palme, 29 marzo, siamo entrati, con tutta la Chiesa, nella Settimana più importante di tutto l'anno, che per antonomasia chiamiamo "santa", perché in essa si è manifestata la santità e la gloria di Dio nella sua forma più alta, l'inimmaginabile splendore del suo amore più grande.

Questo portico solenne della Settimana Santa, ci fa commemorare l'entrata trionfale e insieme mite e umile di Gesù nella città santa di Gerusalemme. Come scriveva S. Andrea di Creta, antico padre della Chiesa, guardiamo a Gesù che *"Venne non per conquistare la gloria, non nello sfarzo e nella spettacolarità, «Non contenderà», dice, «né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce» (Mt 12, 19). Sarà mansueto e umile, ed entrerà con un vestito dimesso e in condizione di povertà... Stendiamo, dunque, umilmente innanzi a Cristo noi stessi, piuttosto che le tuniche o i rami inanimati e le verdi fronde che rallegrano gli occhi solo per poche ore e sono destinate a perdere, con la linfa, anche il loro verde. Stendiamo noi stessi rivestiti della sua grazia, o meglio, di tutto lui stesso poiché quanti siamo stati battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo (cfr. Gal 3, 27) e prostriamoci ai suoi piedi come tuniche distese"*.

La parrocchia di Collevale, come da tra-



dizione, ha messo in scena sulla Piazza del Santuario la Sacra rappresentazione dell'entrata di Gesù a Gerusalemme, coinvolgendo grandi e piccoli in uno spettacolo suggestivo e di forte evocazione, in cui sono risuonate alcune delle parole più importanti del Discorso della Montagna fatto da Gesù, sintesi della Buona Notizia del Regno. "Osanna al Figlio di Davide! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!"

Grande presenza di pellegrini

Voglio mettere in evidenza, in questo mese, il grande afflusso di pellegrini, dall'Italia e dall'estero, con molte presenze dei gruppi organizzati, famiglie e pellegrini singoli. Sono pochissimi i giorni del mese in cui non abbiamo avuto qualche gruppo organizzato in visita al Santuario, e diversi gruppi sono venuti senza prenotazione, per



cui non li trovate registrati. L'intensità particolare di questo mese è collegata anche all'esposizione al pubblico, nella vicina Assisi, delle reliquie di S. Francesco, per gli 800 anni dalla sua morte. Le celebrazioni Eucaristiche, le Confessioni e le Liturgie all'Acqua sono costanti e in aumento, come lo è l'accoglienza alla Casa del Pellegrino, al Centro Informazioni, alla Sala Ricordi. Da queste righe ringrazio ancora tutti i Confratelli FAM e le Consorelle EAM, i Volontari del Santuario, e anche tutti coloro che portano avanti, insieme a noi, i vari servizi di una realtà così complessa. Insieme stiamo cercando di metterci a servizio di questo progetto di Dio consegnatoci da Madre Speranza, con la collaborazione preziosa di ognuno. Vi chiediamo una preghiera perché il Signore ci doni le forze necessarie per essere, come Madre Speranza, i "portinai" accoglienti di tutti quelli che arrivano a quest'oasi di pace voluta dal Signore.

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

- 1° marzo** Avellino, con il personale dell'ospedale della città; Vallo della Lucania (SA); Morrovalle, con i bambini della prima confessione; Murcia (Spagna), terra di Madre Speranza; Ischia; Apice (BN).
- 2 marzo** Pescara; Sicilia; Padova con Don Mauro.
- 3 marzo** Roma, don Eduardo con la parrocchia san Josè Maria; Palermo; Panama-Messico-Honduras-Perù-Chile.
- 4 marzo** Agrigento; Casarea - Napoli.
- 5 marzo** New York; Napoli, don Enzo Papa con la Parr. Ss. Crocefisso e Santa Rita.
- 6 marzo** Torre Annunziata, Parr. Spirito Santo e Immacolata; Napoli; Calabria; Casavatore; Santuario Madonna della Bozzola; Brindisi; Melfi, Santuario Chiesa della Madre.
- 7 marzo** Lavello (PZ); Mescia (Novara); Pompei; Salerno; UNITALSI Perugia; Reggio Emilia con Luciana Contin LAM; Marsciano prima confessione; Padova.
- 8 marzo** Bassano del Grappa; Torre del Greco, con Don Mario; Ascoli Piceno; Messina con Padre Salvo; Verona; Benevento con don Luigi; Salerno.
- 9 marzo** Marcianise (CE).
- 10 marzo** Antrodoco (RI), Parr. S. M. Assunta; Collevaleza Parrocchia.
- 11 marzo** Imperia, Coro Laudate Dominum; Lucera (FG); Salerno, con Don Generoso.
- 12 marzo** Messina; Baronissi (SA) parr. SS.mo Salvatore; Ritiro del Clero della Diocesi di Orvieto-Todi; Torre Del Greco; Vieste; Cesena; Seveso (MB); Patti (ME); Messina; Spagna, gruppo di Inés Zavala e Maria del Carmen Jimenez.
- 13 marzo** Lamezia Terme; Angri (SA); Cuneo; Merlara.
- 14 marzo** Legnano; Imola, con don Tiborio; Senigallia, con padre Emanuele e parrocchia S. Antonio di Padova; Frosinone; Marigliano (NA); Napoli; Benevento; Roma, parr. S. Luca evangelista; Monterotondo (RM), Fraternità Madre della riconciliazione e pace; Toledo (Spagna); Vicenza; Cittadella del Capo (RC); Cassino; Sarno (SA); Marsano Macrina (LE).
- 15 marzo** Croazia, con sr Jelena; Roma,



Arciconfraternita S. Eligio dei Ferrari; Siderno (RC), parr. S. Maria dell'Arco; Canepina (VITERBO), bambini 1 confessione e famiglie; Roma, Parr. S. Brigida; Frosinone; Padova, Gioia della pace.

16 marzo Roma; Benevento, con p. Gianluca e Parr. Sacro Cuore.

17 marzo Deliceto (FG); Polonia.

18 marzo Napoli.

19 marzo Krotone; Angri, Parr. Regina Pacis; Pompei.

20 marzo Pordenone, Parr. SS. Redentore; Sassari; Slovacchia, gr. Monika; Avellino; Bergamo, grp don Gregorio.

21 marzo Macerata; Montemurlo, esercito di Maria; Albano Laziale, Parr. S. Cuore; Napoli; Reggio Emilia; Sant'Antonio Abate (NA); Collepepe, con don Lorenzo Romagna; Poggiomarino (NA); Nola; Tivoli; Tavarnelle Val di Pesa; Altamura (BA).

22 marzo Corato (BA); Poggio Mirteto, Corale.

23 marzo L'Aquila, Centro Sociale Italo Giuliano.

24 marzo Collevalezza Parrocchia.

27 marzo Brescia; Marsciano, Fondazione Invecchiamento Attivo; Gallarate.

28 marzo Bari; Roma, con Giuseppina Bruscolotti e grp Responsabili ecclesiali; Fano; Nettuno; Pescara, Il Sorriso di Maria; Pollenza, Associaz. S. Famiglia di Nazaret; Roma, con P. Ciro OP e gr Angelicum; Forlì, con don Piero; Salerno; Toscolano Maderno; Verona-Mantova, gr Bazzani/Totolo/Tambalo; Napoli.

29 marzo Spello, Centro Culturale.



Dalla Diocesi di Albano



Ritiro Clero di Todi



Da Canepina (VT)

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Dalla Calabria



Da Fano



Dalla Croazia



Da Crotone



Da Napoli



Da Toledo (Spagna)



Dalla Sicilia

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Dalla Puglia



Dalla Spagna



Gruppo da Panama Mexico Perù Chile Honduras



Da Pescara



Dalla Polonia

Postulazione Causa di Canonizzazione della Beata Speranza di Gesù

NOTIFICAZIONE

La Postulazione della Causa di Canonizzazione della Beata Speranza di Gesù, comunica la creazione di un nuovo conto corrente bancario per la raccolta delle donazioni a sostegno della Causa, secondo le indicazioni date dal Dicastero delle Cause dei Santi e messe in atto dai Governi generali delle nostre Congregazioni.

**BANCA INTESA S. PAOLO
FONDO DI CAUSA PIA
CAUSA CANONIZZAZIONE MADRE SPERANZA**

**Intestazione: Congregazione delle Suore Ancelle
dell'Amore Misericordioso**

IBAN: IT3600306909606100000409750

BIC/SWIFT: BCITITMM

Le segnalazioni di grazie vanno inoltrate al seguente indirizzo e-mail:

acam@collevalenza.it



SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org - www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenzacanal ufficiale

ORARI Sante Messe in Santuario

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messa

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messa

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983 ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - FEBBRAIO 2026
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1
CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

- > Per intenzioni di SANTE MESSE
- > Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

- > Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

- > Per contributi spese di spedizioni
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.